

Il randagismo: un'attualità che dura da vent'anni

di Carla Bernasconi*

Dobbiamo riflettere su cosa abbiamo fatto (e non avremmo dovuto fare) e su cosa non abbiamo fatto (e avremmo dovuto fare). E anche sulle risorse economiche, sull'applicabilità delle leggi, sui nostri compiti nel privato e nel pubblico, sulle scelte tecniche e gestionali. Non possiamo più lasciarci dire dagli altri come svolgere la nostra professione. Per voltare pagina si parte dal Codice Deontologico.

Il Presidente Penocchio e i colleghi parlamentari Gianni Mancuso e Rodolfo Viola al Consiglio Nazionale Fnovi del 9 luglio



- **L'ossimoro del randagismo e degli interventi per risolverlo: da quasi vent'anni sono argomenti di attualità.** Fino ad ora non abbiamo saputo progettare, nel tempo e per tempo; abbiamo tamponato situazioni di emergenza con frammentazione e disomogeneità degli interventi, senza raggiungere gli obiettivi. Le risorse economiche non sono state sfruttate e impiegate al meglio. È necessario voltare pagina, cambiare strategia: oggi serve un approccio diverso, dobbiamo assumerci le nostre responsabilità e, partendo dagli errori commessi, impegnarci maggiormente per il futuro.

Per far fronte al problema del randagismo i Legislatori hanno emanato norme e leggi che hanno come denominatore comune scarsa applicazione e applicabilità.

- **Legge 281/1991** - Legge quadro in materia

di animali di affezione e prevenzione del randagismo. È una legge valida nei principi, ma insufficiente nella sua applicazione pratica. Il principio del "no kill", non supportato da concrete campagne di educazione e di limitazione delle nascite con la sterilizzazione, e il grave ritardo delle anagrafi regionali hanno portato al dilagare del numero dei randagi e ad un fiorire di canili.

- **Legge 189/2004** - Disposizioni concernenti il divieto di maltrattamento degli animali, nonché di impiego degli stessi in combattimenti clandestini o competizioni non autorizzate (modifiche al Codice Penale). Rari i reati accertati, anche a causa delle difficoltà di far comprendere alla magistratura i concetti di maltrattamento e benessere animale.
- **Leggi Regionali** in materia di tutela degli animali d'affezione e lotta al randagismo, regolamenti comunali troppo diversi tra loro.

OLTRE LA 281



Gaetano Penocchio (presidente Fnovi): L'obiettivo della norma 281 è il rapporto uomo-animale. Questo obiettivo non è stato compreso e sono stati considerati obiettivi ciò che la legge indicava come adempimenti. Ogni soggetto coinvolto dalla norma ha

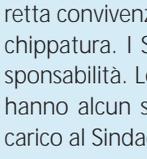
inteso come vero obiettivo il relativo adempimento e ciascuno ha operato in totale scollamento dagli altri soggetti. Se si vuole veramente avviare a soluzione il problema del randagismo vanno messi al centro dell'azione il rapporto uomo-animale e la piena collaborazione tra tutti i soggetti coinvolti: istituzioni, professione e volontariato.



Elio Bossi (Fnovi): In Italia abbiamo una realtà territoriale che non aiuta l'applicazione della 281, c'è una frammentazione del territorio, con una presenza di amministrazioni comunali piccole e in difficoltà ad adempiere alle esigenze organizzative e di coordinamento delle attività di lotta al randagismo.



Gaetana Ferri (Direttore Generale Sanità animale, MinSal): Il ruolo dei veterinari pubblici è di essere di stimolo alle altre autorità competenti, nella fattispecie i Comuni; i liberi professionisti hanno un ruolo importante nell'educare i proprietari alla corretta convivenza, al controllo della riproduzione e alla microchippatura. I Sindaci non possono svincolarsi dalle loro responsabilità. Le Ordinanze che affamano i cani randagi non hanno alcun senso, perché il dovere di alimentarli resta in carico al Sindaco. È bene che tutti si rimbocchino le maniche per una corretta gestione che non ha bisogno poi di così tanti fondi. Di fondi ne abbiamo ripartiti tanti, ma non sempre sono stati utilizzati correttamente.



Marco Melosi (Presidente Ordine dei Veterinari di Livorno): Il dato più sorprendente lo si ricava dalla lettura del riparto del Fondo randagismo, esaminando le risorse economiche distribuite Regione per Regione dal Ministero della Salute. Stanziamenti annuali ingenti non bastano a svuotare i canili e a realizzare anagrafi regionali efficienti che mettano davvero il medico veterinario nelle condizioni di conoscere e gestire la demografia della popolazione animale del proprio territorio; ad oggi è anche difficile definire il fenomeno del randagismo, in quanto non abbiamo dati certi nemmeno sul numero dei cani randagi presenti sul territorio.

Carlo Scotti (Anmvi): Dal novembre del 2006 sviluppiamo un progetto che abbiamo chiamato Leavet e che si basa sull'integrazione fra la sanità pubblica veterinaria, la veterinaria privata e le associazioni animaliste, ognuno con un ruolo



ben definito. È un sistema virtuoso che potrebbe portare in breve tempo il fenomeno entro valori gestibili e che prevede anche una veterinaria sociale per le fasce economicamente deboli dei proprietari. Per realizzarlo c'è bisogno di una forte volontà politica dello Stato, delle Regioni e dei Comuni. I fondi ci sono.



Rosalba Matassa (Ufficio benessere animale MinSal): Il Ministero della Salute, per volontà del Sottosegretario Martini, ha intensificato l'attività di controllo del randagismo e lavorato ad un tavolo con i medici veterinari, pubblici e privati, e con le associazioni protezionistiche: da quel tavolo di lavoro sono scaturiti i contenuti delle ordinanze degli ultimi due anni. Usciremo con un nuovo assetto normativo che ricomprenderà tutte le ordinanze emanate e darà impulso alla legge per definire bene i ruoli e le competenze che nella 281 non erano chiari.



On. Gianni Mancuso (Presidente Enpav e relatore in Commissione Affari Sociali sul randagismo): La 281 è ancora una buona legge nei principi generali; si poteva fare meglio su tre fronti: quello della sterilizzazione, dei controlli che non sempre ci sono stati e poi sulle adozioni. Abbiamo ripreso la discussione in Commissione di una decina di proposte di legge che oltre al randagismo affrontano la questione della pericolosità e dei livelli di assistenza di base in veterinaria. Abbiamo poi una rete di servizi veterinari pubblici vasta e che, a differenza degli altri Paesi europei, appartiene al Ministero della Salute e non all'Agricoltura e questo fa sì che siano più vicini alle esigenze di salute del cittadino consumatore.



On. Rodolfo Viola (Commissione Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici): Ci sono Regioni che non hanno ancora il controllo della situazione e che non hanno i dati. Bisogna ripartire da lì e poi evitare sprechi: basta far leva sui servizi veterinari. E poi serve una integrazione più efficace con i liberi professionisti e con le associazioni animaliste. In Parlamento, insieme al collega Mancuso, abbiamo fatto un lavoro di sintesi delle proposte di legge. Se vogliamo che tutti rispettino gli animali dobbiamo fare in modo che ci sia una convivenza rispettosa anche dell'uomo, attraverso una responsabilizzazione verso chi sente l'esigenza di vivere con un animale.

Il video del convegno [L'arte di correre sotto la pioggia. Per ripensare al randagismo](#) (Consiglio Nazionale FNOVI, 9 luglio 2010) è on line nell'area multimediale del sito Fnovi. Le riprese sono a cura di RTB Virgilio.

LA VETERINARIA NON È UN COSTO MA UNA NECESSITÀ



Angelo Niro (Fnovi) Ilaria Innocenti e Gianluca Felicetti (Lav-Lega antivivisezione)

Il benessere animale, concreto, non quello declamato solo a parole o quello praticato solo per una "riverniciata" in corsa, è una grande opportunità di sviluppo e qualificazione della professione medico veterinaria. Tanto più dopo il cambiamento del Codice deontologico, con gli animali riconosciuti esseri senzienti, che deve essere messo in pratica e vede la Fnovi protagonista. L'occasione storica di positivo adeguamento della Legge 281 del 1991 sarà un grande banco di prova. È fondamentale attivare la miglior spesa delle risorse per la prevenzione del randagismo attraverso la sterilizzazione, attivare la medicina veterinaria di base che moltiplichi e qualifichi nell'ambito sociale gli interventi del pubblico

così come dei liberi professionisti, abbassare finalmente ai livelli europei l'Iva su cibo e prestazioni veterinarie per animali detenuti non a scopo di lucro, stroncare l'attività dei canili-lager che si è potuta sviluppare grazie alla mancanza di vigilanza e controllo. L'attività medico veterinaria non è un costo ma una necessità e chi non vuole dotarsi dell'apporto di questa figura professionale, come previsto dall'Ordinanza ministeriale sulle strutture, ha dimostrato con i fatti da che parte sta. *Gianluca Felicetti, presidente Lav*

I medici veterinari liberi professionisti, presenti capillarmente sul territorio nazionale, dovrebbero essere una delle figure centrali rispetto alle possibili soluzioni del problema; sono tuttavia poco coinvolti nello studio e nelle progettualità che riguardano la lotta al randagismo. Hanno poca attenzione al loro ruolo di consulenti e di formatori di proprietari di animali d'affezione; **in modo insufficiente incentivano l'identificazione e l'iscrizione alle anagrafi canine**, non sempre consigliano e propongono la sterilizzazione dei cani di proprietà che non saranno mai riproduttori, sottovalutano il tema dell'adozione consapevole. È scarsa l'attività di segnalazione di anomalie su documenti di cuccioli non identificati o con dati anagrafici non corrispondenti a quelli fisiologici. **I dipendenti del Ssn esercitano un'attività di controllo insufficiente sui canili gestiti da privati e/o in convenzione;** l'attività di vigilanza sul territorio è insufficiente anche per quanto concerne l'anagrafe e il commercio. Il problema del randagismo e la gestione dei cani **non sempre sono una priorità delle direzioni generali**

delle Aziende Sanitarie, lasciando le iniziative alla sensibilità dei singoli.

La nostra professione è coinvolta a pieno titolo nel problema e deve compiere scelte etiche, condivise e coraggiose, che possano incidere su quelle politiche, tecniche e gestionali; dobbiamo noi saper indicare all'amministratore, o al politico, come si esercita correttamente la nostra professione, **non possiamo passivamente sentirci dire cosa, o come dobbiamo fare nel nostro mestiere.** Sono i medici veterinari che svolgono la loro attività professionale al servizio della collettività e a tutela della salute pubblica, che dedicano la loro opera alla prevenzione e alla cura delle malattie degli animali, alla promozione del rispetto degli animali e del loro benessere in quanto esseri senzienti e che hanno le competenze e le conoscenze tecnico-scientifiche in materia di salute e di benessere animale.

Il Codice Deontologico ci è di sostegno in queste affermazioni, ed è forse superfluo ricordare che atti contrari e l'inosservanza di tali

dettami, così come i comportamenti omissivi, sono perseguibili disciplinarmente, indipendentemente da eventuali procedimenti giudiziari. Nell'esercizio della professione il Medico Veterinario ha il dovere di conservare la propria indipendenza intellettuale e difendere la propria libertà da pressioni o condizionamenti esterni, è tenuto a denunciare all'Ordine ogni tentativo tendente ad imporgli comportamenti non conformi alla deontologia. **Tutti i medici veterinari hanno l'obbligo di informare l'Ordine di appartenenza su compiti e adempimenti richiesti da altri, compreso il Ssn, che ritengano non conformi al Codice Deontologico.**

La norma deontologica si rifà a valori universali e difficilmente acquisibili come nozione, è ispirata dall'etica professionale; una inadempienza al Codice Deontologico è di carattere disciplinare, è moralmente grave, non è sanabile e costituisce una macchia nella coscienza del professionista.

Gli Ordini devono fare bene il loro mestiere, tutelare e sostenere i medici veterinari virtuosi e il decoro della professione, ed intervenire ogni qualvolta vi siano situazioni in cui i medici veterinari permettono, anche solo non intervenendo, condizioni che vanno dalla detenzione incompatibile al maltrattamento, da condizioni igienico-sanitarie scarse alla mancata identificazione degli animali, tramite la loro potestà disciplinare.

I Comuni e le Aziende Sanitarie devono avere un'attenzione particolare verso tutto ciò che attiene il benessere degli animali, per l'esposizione a gravi risvolti di natura civile, penale e amministrativa qualora si configurino condizioni di maltrattamento, detenzione incompatibile o violazione della normativa igienico-sanitaria. Eventuali mancanze in tal senso non trovano alcuna giustificazione nell'inflazionata scusa della carenza di risorse economiche, o della priorità politica data ad altre problematiche umane, se le norme ci impongono determinati obblighi ed interventi nei confronti dei cani randagi: di questi dobbiamo



occuparci, ad evitare il reato di omissione.

La qualifica del medico veterinario Asl di Ufficiale di Polizia Giudiziaria, e con essa di tutte le funzioni previste dal Codice Penale, pone il dovere di **comunicare prontamente una notizia di reato all'autorità giudiziaria.**

Appare quindi superfluo precisare che, in virtù della propria competenza scientifica nonché degli incarichi d'ufficio, il medico veterinario dovrà intervenire direttamente e prontamente ogni qualvolta si rilevino illeciti o reati, anche a sua tutela, pena l'integrazione di alcune fattispecie di reato come condotta omissiva, obbligo di referto e violazione di atti d'ufficio. **Se le violazioni sopra citate sono frutto di situazioni contingenti e indipendenti dalla nostra volontà e capacità d'azione dobbiamo segnalarlo e denunciarlo:** noi siamo gli esperti, nostre sono le competenze e le conoscenze per dire quali e di che tipo devono essere i progetti e gli interventi conseguenti.

Certamente la risoluzione prevede un impegno finanziario significativo, ma in questi quasi 20 anni di "281" molto è stato speso senza effetti di limitazione del fenomeno, che anzi è cresciuto sempre più; **i fondi destinati a quanto previsto dalla 281 spesso sono stati depistati su altri capitoli di bilancio della Pubblica Amministrazione,** nell'indifferenza di molti e nell'accettazione passiva. Il benessere dei cani sicuramente non è stato una priorità, né per gli amministratori né molto spesso nemmeno per noi. Esistono anche realtà dove sono state fatte cose buone.

Il fatto che esistano oggettivamente 20 realtà diverse non aiuta, non c'è uniformità sul terri-

torio nazionale: dalle anagrafi regionali, non in rete tra loro, alle diverse leggi sulla tutela.

Per fronteggiare le emergenze e per snellire alcune situazioni si deve ricorrere allo strumento della Ordinanza ministeriale, con tutti i suoi limiti e criticità; alcuni recenti provvedimenti di questo genere sono stati ritenuti "scomodi", per l'introduzione di limiti e regole, e sono stati oggetto di ricorso al Tar da parte di sedicenti associazioni di commercianti/trafficienti di cani.

Esistono canili privati che sono vere e proprie aziende, con oltre 100 dipendenti: è facilmente intuibile come tali realtà non potranno mai prevedere azioni e progetti volti all'incentivazione delle adozioni e alla riduzione del numero di cani presenti fino allo svuotamento totale. Sarebbe il suicidio dell'azienda stessa.

I possibili interventi per affrontare seriamente il problema del randagismo ci sono certamente noti:

- Revisione della 281/91, per renderla attuale e applicabile;
- Modifica della gestione delle strutture canilirifugio, per incentivare le adozioni;
- Attivazione dell'Anagrafe canina regionale: in tutte le regioni; (Non sono ammissibili data base bloccati per "mancanza di fondi", l'accesso dei liberi professionisti deve essere previsto in tutte le regioni per aumentare gli sportelli disponibili);
- Intensificazione dell'identificazione, con promozione di campagne informative;
- Intensificazione delle sterilizzazioni, per diminuire cucciolate indesiderate e cuccioli poco allocabili;
- Intensificazione dei controlli sui canili privati convenzionati, sui commercianti e sulle im-

portazioni clandestine;

- Attività sanzionatoria;

Tutto questo dovrebbe rientrare in un Testo Unico per la tutela degli animali, una legge completa e immune da interpretazioni forvianti, che definisca competenze e responsabilità degli enti coinvolti dal fenomeno del randagismo.

Nelle attività di prevenzione sarà necessario infine occuparsi non solo dei cani che già sono randagi, ma prestare anche attenzione a quei cani che per difficoltà economiche delle famiglie lo potrebbero diventare, prevedendo servizi di medicina di base per le fasce economicamente deboli, **in convenzione tra istituzioni e medici veterinari liberi professionisti**. Il mutamento della sensibilità sociale nei confronti degli animali, tanto sbandierato, il riconoscimento degli effetti benefici della relazione uomo-animale, **la condanna dei maltrattamenti e il riconoscimento indiretto dello "status morale" degli animali non possono rimanere solo sulla carta o nelle buone intenzioni**: per essere un Paese civile agli occhi di tutti questa stessa Società deve farsi carico degli oneri normativi (e di conseguenza anche economici) che ne derivano, ad evitare che solo alcune categorie professionalmente più coinvolte se ne facciano carico.

Come medici veterinari dobbiamo ricordare che la nostra assunzione di responsabilità professionale è un atto fondamentale per iniziare un processo virtuoso, che possa veramente porre un punto da cui ripartire, e che qualsiasi intervento o iniziativa non dovrà prescindere dal rispetto del benessere degli animali, e dalla dignità e dal decoro della professione.